



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, lunedì 17 giugno 2013

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Il dibattito

Beni culturali una chance per i giovani

Massimiliano Virgilio

Tra poco la class action la faremo direttamente noi abitanti di Partenope. A quegli amministratori, nazionali e locali, che del nostro patrimonio culturale continuano a far diletteggio, lasciandolo marcire nell'oblio di cui ieri scriveva Giuseppe Montesano a proposito di Città della scienza, o per manifesta incapacità di produrre una visione di ampio respiro. Proprio quando sarebbe più necessaria in un'epoca di disoccupazione giovanile come non avevamo mai visto. Gli esempi non mancano e sono tutti sconcertanti. Dal caso dell'ultima chiusura di Pompei, con tanto di turisti lasciati marcire al sole, al diniego di Benetton nel finanziare la Reggia

di Caserta causa eccessiva burocrazia, passando per le chiese barocche di Napoli che cadono a pezzi o per quell'immenso pozzo di natura e cultura che sono i Campi Flegrei: la vergogna più autentica nella nostra regione. In un qualsiasi altro luogo, un sito del genere sarebbe coccolato come il più prezioso dei tesori, da noi invece è ridotto a un'immondezzaio che affonda nell'incuria. Non sempre la colpa è delle istituzioni, perché in passato anche noi cittadini abbiamo dato ampia dimostrazione di saperci distruggere con le nostre stesse mani, e non bisogna nemmeno aspettarsi fiumi di denaro pubblico, però è certamente vero che progettualità concrete stentano a decollare. Non senza contraddizioni. Anche

perché, nonostante la crisi, un po' di soldi si riescono sempre a racimolare, se è vero (come è vero) che ogni anno in Campania si tengono una miriade di festival, spesso delle tipologie più incredibili, finanziati dal pubblico.

> Segue a pag. 40

Beni culturali chance per giovani

Massimiliano Virgilio

Nessuno mette in dubbio l'importanza di questi interventi, né le capacità professionali di chi ci lavora, però nella situazione in cui ci troviamo forse sarebbe il caso di iniziare a fissare delle priorità. Accollarsi in pianta stabile per giorni, come è accaduto di recente, la compagnia di Peter Brook che poi alla fine va in scena con un non-spettacolo, in che modo contribuirà alla promozione del nostro territorio? Valorizzare di volta in volta beni monumentali dimenticati e poi, a

fine manifestazione, smontare ogni cosa lasciando il panorama intatto, serve per davvero ad aumentare i flussi turistici? Non sarebbe stato meglio usare quei soldi per stimolare

progetti residenziali, magari con i tratti dell'impresa culturale, favorendo il territorio e correndo persino il rischio di assistere a qualcosa di artisticamente valido? Un altro grande scempio è l'Albergo Del Poveri. Qualche mese fa alle Giornate della Cultura promosse dall'ex assessore Di Nocera fu denunciato lo scandalo degli arredi (del valore di circa tre milioni di euro spesi dalla passata amministrazione comunale) che da anni giacciono nel cellofan, in attesa che Palazzo Fuga diventi una scuola d'alta formazione e che stiano invecchiando nell'oblio. Che fine ha fatto quel progetto? Perché, per citare nuovamente l'articolo di Montesano, nessuno dei nostri amministratori sembra dare la sensazione di ricercare la verità? Tut-

tavia, non mancano gli esempi che fanno ben sperare. Come al Rione Sanità, dove la Curia ha dato in gestione a una cooperativa sociale di giovani del quartiere le Catacombe di San Gennaro. O le sapientissime guide che nei fine settimana accompagnano frotte di turisti attraverso la Grotta di Seiano. Per non parlare di quei dipendenti pubblici che in barba alla vulgata che li vuole sempre sfaccendati si dedicano ogni giorno con passione al loro lavoro. Da settimane sulle pagine del Mattino scrittori e intellettuali stanno portando

avanti una battaglia per fare in modo che Piazza del Plebiscito diventi un luogo della cultura permanente. Potrebbe essere un buon punto di partenza, come testimonia anche il bel gesto fatto da Riccardo Dalisi che ha deciso di spostare lì la sua attività. Con una postilla: a patto che si capisca definitivamente che la fase del restauro non può più prescindere dall'uso che in seguito si farà di quel bene. Davanti a un quadro così fosco, tuttavia, le buone prassi cui abbiamo accennato ci dicono che un'opportunità concreta per uscire dal ba-

ratro esiste. Adesso bisogna saperla cogliere e incentivarla. Rendendo protagonisti i giovani, innanzitutto, favorendo percorsi di accompagnamento e sostegno alla realizzazione di micro-imprese culturali, le uniche in grado di superare l'assurdo dissidio tra benecommunismo ed economia di mercato, capaci di attrarre un pubblico vero e di salvare il patrimonio culturale, ma soprattutto creando lavoro in una terra che di disoccupazione sta morendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il racconto

I bambini e quel posto segreto Un miracolo al Rione Sanità

Camerette, pasti caldi e una scuola: all'Ozanam si costruisce il futuro

Raffaella R. Ferrè

Niente filtri, insomma. Niente che dicesse rione Sanità alla Sanità. C'è questo posto pieno di bambini. C'è tutto questo posto, nonostante tutto il resto. Siccome sul quartiere ho detto tante cose, e siccome c'è una specie di antropologia mediatica su alcune parti di questa città e io non vorrei finirci dentro, e siccome di tante cose anche belle, si dice già molto, ho pensato fosse più lecito e sicuro più utile parlare di qualcosa che non conoscessi io per prima, almeno fino a qualche settimana fa. Qualche settimana fa è successo. Sono entrata in questo posto che di cui ignoravo l'esistenza pur passandoci davanti quasi tutti i giorni, questo posto che quando sono entrata stavano cercando di riparare un avvallamento nel cortile perché nessuno potesse farsi male e a me sono sembrati pazzi, ché fuori da quel cortile, altro che avvallamento. Si chiama Istituto Federico Ozanam, è un progetto della Fondazione Rione Sanità e per arrivarci, se non sei della zona è complicato, ma per chi sa, basti dire che bisogna andare a destra dell'ascensore pubblico, e poi salire.

La mattina che sono salita io era una di quelle giornate che non sai ancora se ploverà e per i tre piani dell'istituto si sentiva odore di pasta e fagioli moltiplicato per duecento, perché tanti erano, più o meno, i bambini che l'avrebbero di lì a poco mangiata. Alle mura

c'erano i loro disegni, e poi stanze e stanze, e lettini con le sbarre di protezione e cullette e grembiolini e sedie piccole e mano a mano che si proseguiva lungo i corridoi più alte, l'intera gamma dell'infanzia in pochi metri e molti sorrisi, molte di quelle cose che fanno presa nelle pubblicità o solo sul mio istinto materno. L'equazione semplice direbbe: proiezione privata di quella che dovrebbe essere una scuola normale.



Il luogo
Ne ignoravo del tutto l'esistenza pur passandoci davanti ogni giorno

le. L'idea di chi ci lavora, un'altra. Viene fuori che nel rione Sanità c'è un posto in cui si crede che lavorando sui bambini si lavori sul quartiere, e non nel breve periodo di domani mattina, ma da qui a qualche anno. Mi ha detto Claudio Nardi, il presidente, che è di Lecce e a Napoli ci è arrivato per una storia che è romanzo a parte, che su questi duecento bambini che vedo qui oggi, posso immaginarmi duecento ricordi, e i ricordi funzionano sempre.

Non ne sono sicura, ma non l'ho detto. Per due ordini di motivi. Il primo: pensare che i bambini che arrivano qui studiano e crescono e avranno ricordi, o che i genitori che danno quello che possono sapranno anche loro, e che le persone che lavorano qui e lo fanno per buon cuore, e forse i ricordi li hanno già, non mi basta. Le speranze campate in aria, mica funzionano. Il secondo: realtà belle come questa ce ne sono diverse, dico davvero, le ho viste. Eppure

c'è qualcosa in questo posto che mi ha colpito più del solito: il fatto che qui ci siano bambini piccolissimi e poi ragazzi quasi grandi, adolescenti che forse un'idea del futuro ce l'hanno, e che crescano in questo posto per buoni 10 anni, abituati al silenzio, al pulito, alla pasta e fagioli, a qualcuno che si preoccupa di farli giocare in un campetto senza avvallamenti per capirci, e allora ho pensato a cosa sarebbe successo quando i bambini, i ragazzi, gli adolescenti, sarebbero usciti fuori e questa domanda è stata più forte di tutto il resto. Cosa quando sarebbero tornati a casa. Cosa per la strada, la stessa strada che faccio io. Cosa se domani l'Istituto Ozanam non ci fosse più.

Cosa se nessuno sapesse niente dei loro ricordi, solo rione Sanità, come fosse un gruppo sanguigno. Non ci ho pensato in termini di peggio o meglio, ma in termini di gap, distanza tra uno scalino e l'altro.

Esiste una possibilità di emarginazione del bello, come se il bello portasse in sé la colpa di non esser preparato al brutto? La promiscuità napoletana che raccontano, il fatto che nello stesso palazzo tu possa trovare l'ambulante e il professore di scuola, e che l'uno

sapesse dell'esistenza dell'altro pur non essendone partecipe, è possibile in un solo animo? Pensare ad un futuro di bambini anfibi, capaci di stare in due dimensioni senza soffrire la differenza, acqua e terra come fosse normale. Non lo è, in fondo? Non è già così?

Ecco cosa mi chiedevo, a parte sperare che ciò fosse possibile. A parte chiedermi come fare in modo che lo fosse. A parte credere di avere dei ricordi anch'io, anche voi.

3/fine

Il presidio
Venticinque anni di impegno

Venticinque anni di impegno quotidiano e silenzioso al fianco dei più deboli: L'anniversario della fondazione dell'Istituto Ozanam è stato celebrato a gennaio del 2001 dall'intera Chiesa di Napoli; un centro aperto un quarto opera speciale della Società di san Vincenzo de' Paoli, è attualmente presieduto da Livia Vannucchi. L'elenco delle opere promosse in tal senso dall'Ozanam è lunghissimo: attualmente l'Ozanam offre anche un servizio di recupero scolastico per elementari e medie.

La mobilitazione**La tragedia di via Tribunali**

Toska in coma, poche speranze

Sit-in di donne contro le violenze

Giuliana Covella

Continua a lottare tra la vita e la morte Toska Xhuli, la giovane albanese di 25 anni pestata a sangue giovedì sera nel suo appartamento in via Tribunali. Ricoverata nel reparto di Rianimazione del Loreto Mare, la donna è tuttora in coma farmacologico. Destano però preoccupazione le sue condizioni, dato che la prognosi è riservata. Secondo i medici dell'ospedale è già un miracolo che la ragazza sia viva, dopo la violenta aggressione subita da Emerson D'Esposito, il 28enne di San Giorgio a Cremano, che ha confessato di averla picchiata selvaggiamente e di averla poi rinchiusa in un sacco dell'immondizia lasciandola fuori all'uscio di casa.

Il quadro clinico non lascia, difatti, spazio ad interpretazioni di sorta: il fegato della 25enne è stato letteralmente ricucito, la milza le è stata asportata, un polmone è perforato e numerose sono le lesioni

cerebrali. «Insieme al consigliere regionale Angela Cortese siamo andate a farle visita - dice Melinda Di Matteo, assessore ai Diritti della seconda municipalità - ma per ovvie ragioni non ci hanno consentito l'accesso alla Rianimazione. I medici dicono però che, nonostante sia ancora in vita, la donna non è cosciente». Anche l'assessore comunale alle Pari opportunità Giuseppina Tommasielli ha fatto visita alla giovane immigrata, mostrandosi seriamente preoccupata per le sue condizioni. Intanto, in via Tribunali tutto tace. Dopo l'aggressione a Toska, al civico 175 sembra esservi uno stabile "fantasma" e non un edificio che è stato teatro di una brutale violenza, al secondo piano, appena quattro giorni fa. «La gente qui dimentica in fretta - sentenza un ambulante all'incrocio con piazzetta Sedil Capuano - con tutto il degrado che ci circonda, tra discariche di immondizia finanche davanti all'ex Ospedale della Pace e le

piazze di spaccio figuriamoci. I problemi sono tanti». Per gran parte dei residenti Toska sembra quasi essere solo un nome tra le tante prostitute che abitano e lavorano nei vicoli a ridosso dell'ex Palazzo di giustizia. Eppure il problema era stato segnalato poco più di un mese fa dalla quarta municipalità. «Prevedibile che accadesse episodi come questo - dice Armando Simeone, capogruppo municipale di Sel - ecco perché non ci stanchiamo di ripetere che serve un censimento delle abitazioni dove vivono gli immigrati, di cui spesso non si conoscono nemmeno le generalità». Resta tuttavia, alta l'attenzione sull'ennesimo caso di violenza contro le donne, tanto che oggi, alle 17.30, il Coordinamento delle donne del Pd ha organizzato un presidio davanti alla sede della Prefettura insieme a sindacati e associazioni perché non vi siano altre tragedie sfiorate come quella della povera Toska.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In ospedale Tommasielli
Di Matteo e Cortese
Oggi presidio al Plebiscito

L'emergenza
Armando Simeone (Sel)
«Subito un censimento
sulle case degli immigrati»

IL CASO Ecco le proposte di legge parlamentari di Scelta civica e Pd per contrastare l'eccessivo ricorso ai bisturi

Parti cesarei, Campania record

di Eugenio Perini

NAPOLI. Troppi parti cesarei in Italia, anche quando non sarebbe necessario. Un malcostume generato soprattutto da interessi economici, quei «comportamenti opportunistici» denunciati un anno fa dall'ex ministro della Salute Renato Balduzzi. Il record è della Campania, con il 62 per cento di cesarei sul totale delle nascite. Ora contro il ricorso eccessivo ai bisturi nelle strutture pubbliche come in quelle private scende in campo anche il Parlamento con tre proposte di legge, due di Scelta civica e una del Pd, per la promozione del parto fisiologico. Per favorire un maggior ricorso alla gravidanza naturale si parte dalla base, vale a dire dalla formazione degli specializzandi in ostetricia e ginecologia, con un incremento del-

le ore di insegnamento per l'assistenza al parto. Chiamate a dare il proprio contributo anche le Asl, alle quali le proposte di legge assegnano il compito di promuovere e coordinare incontri di accompagnamento alla maternità e alla na-

scita con l'obiettivo di fornire un'informazione più puntuale sul percorso di nascita, sui metodi di assistenza al travaglio e al parto, comprese le tecniche per la gestione del dolore e l'allattamento al seno. Sono anche previsti, ad esempio nelle proposte di Sc, interventi straordinari a carattere sanitario e socio-assistenziale per la gestante che durante la gravidanza incontra difficoltà di natura me-

dica, economica, sociale o familiare, cui non possono far fronte le strutture pubbliche. L'obiettivo di fondo resta quello di favorire il parto fisiologico, anche per ridurre i costi in carico alla sanità pubblica: se per un parto naturale il Ser-

vizio sanitario nazionale rimborsa per una degenza superiore a 24 ore circa 1.300 euro, per un cesareo il rimborso sale a 2mila 457. Paola Binetti, prima firmataria di una

delle proposte, sottolinea che «si arriva a far nascere con il parto cesareo ben un bambino su due. Il record va alla Campania con il 62%, seguono la Sicilia con il 52,4% dei parti cesarei in sala operatoria, il Molise con il 48,9% e la Puglia con il 47,7%. Al nord la situazione è nettamente diversa. In Friuli Venezia Giulia, in Toscana e in Lombardia i parti cesarei si attestano tra il 24 e il 28 %».

Ben il 62 per cento delle gravidanze si conclude con il "taglio". Seguono la Sicilia, con poco più del 52, e il Molise con il 48. L'obiettivo delle iniziative è favorire le nascite fisiologiche

Colli Aminei

Ambulatorio gratuito negli spazi del Cto

UN AMBULATORIO gratuito ai Colli Aminei. Il progetto "A tutta salute" sarà presentato oggi alle 9.30 nella sala conferenze del Cto dal presidente della terza Municipalità Giuliana Di Sarno, dall'assessore Pina Tommasielli, dal direttore dell'Azienda ospedaliera dei Colli Antonio Giordano e dal parlamentare Raffaele Calabrò. «I medici base del territorio - spiega la Di Sarno - potranno indirizzare alcune visite specialistiche non soltanto ai poliambulatori dell'Asl Napoli 1 ma anche a questo del Cto, che sarà completamente gratuito».